+Marco Arnolfo

Io, EUSEBIO

+ MARCO ARNOLFO
Arcivescovo di Vercelli

Io, EUSEBIO

2021 Anno Eusebiano

Carissime e Carissimi,
l'anno che si sta concludendo ha segnato profondamente la storia dell'umanità e di ciascuno di noi, facendoci sperimentare la paura della sofferenza e della morte, la fragilità dei nostri modelli economici e politici. Ci ha obbligato a cambiare programmi e stili di vita, limitando la nostra libertà e le nostre attività.
Abbiamo conosciuto l'eroismo di chi si spende senza riserve per la cura del prossimo, del personale sanitario che è stato esemplare, ma anche dei sacerdoti che non hanno lasciato mancare in modi diversi il conforto spirituale. Il 12 per cento dei nostri sacerdoti ha contratto il virus e di questi due sono morti.
Anche la nostra diocesi eusebiana è stata costretta a ripensare la sua azione pastorale, a rivedere le sue proposte formative, ad adeguarsi alle nuove modalità di comunicazione e soprattutto a considerare anche questo tempo di pandemia come un *Kairòs*, cioè un tempo in cui Dio ci parla, una notte feconda di grazie speciali per ripartire in modo nuovo.
D'altronde alcuni scienziati proprio in tempo di pestilenza hanno raggiunto traguardi scientifici sorprendenti. Isaac Newton trascorse il 1666, suo *annus mirabilis*, tenendosi al riparo dalla pestilenza nella campagna inglese e sviluppando

le sue idee sulla gravitazione, l'ottica e il calcolo differenziale e integrale. Anche gli anni più fecondi e travagliati della vita di Galileo Galilei, astronomo, fisico, matematico, furono proprio quelli della grande pestilenza del 1630-1633[1].

Sfruttiamo questo tempo per pensare un mondo nuovo. Guai se dovessimo tornare alla "normalità" di prima che è stata la causa di tanti mali, ingiustizie, cambiamenti climatici, distruzione di interi ecosistemi. Questa è la notte dei sogni in cui immaginare un modello nuovo di vita economico-sociale, in cui anche i poveri siano inclusi e il creato rispettato. È la notte in cui riconoscere la tenue luce del Natale di Gesù, che è venuto ad accendere la speranza nel cuore delle persone, la fiaccola della fede e il fuoco dell'amore autentico.

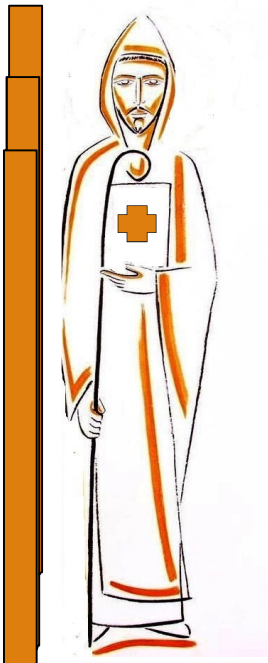
È la notte in cui distinguere, tra tanto vociare, la parola dei profeti, come fu quella di sant'Eusebio per gli abitanti della nostra terra tanti anni fa. Anzi vi invito a riascoltare ancora la sua voce, a ricuperare la sua vita, di cui, come annunciato nella Messa solenne del primo agosto scorso, ricorrerà il 1650° anniversario della sua morte il prossimo primo agosto 2021.

Vorrei aiutarvi con questa lettera a scorgere una piccola luce di speranza che da sant'Eusebio ad oggi continua a risplendere su questa terra.

+Marco Arnolfo

---

[1] Cfr. LE SCIENZE (Dicembre 2020), *Galileo: vivere e lavorare ai tempi della peste*, pag. 74.



Prima parte

Sant'Eusebio

ci racconta la sua storia

Durante l'esilio, in tempi non facili, sant'Eusebio scrisse più lettere alle sue comunità piemontesi per incoraggiarle *a custodire la fede con vigilanza, a conservare la concordia e ad attendere alla preghiera*. Ha saputo anticipare, come nella DAD (didattica a distanza) o nello smart working (lavoro a distanza), **la guida a distanza** delle sue comunità molto provate dai conflitti con gli Ariani e con il potere imperiale.

Le sue lettere raggiungevano il cuore dei suoi fedeli che si sentivano, seppur a distanza, accompagnati e sostenuti nelle loro tribolazioni. Perché non possiamo immaginare che sia proprio ***sant'Eusebio*** a scrivere ancora alla sua amata diocesi di Vercelli in questo tempo in cui siamo particolarmente provati dalla pandemia?

Il primo agosto 2021 ricorre un anniversario speciale della sua morte, ***un giubileo*** che vogliamo celebrare con un ***anno eusebiano***, dedicandogli alcune iniziative. Prima però è necessario rispolverare un po' la memoria della sua vita.

Nella prima parte della presente nota pastorale vorrei che fosse direttamente lui, sant'Eusebio in prima persona, a raccontarci la sua storia, da cui ha preso vita la nostra, imitando "Io, Francesco" di fratel Carlo Carretto, che fu amico del nostro compianto mons. Cesare Massa. Ringrazio in particolare, tra i diversi autori da cui ho attinto le notizie storiche, mons. Mario Capellino e la Comunità di Bose[2].

Dal racconto di sant'Eusebio, **nella seconda parte**, potremo ricavare alcuni preziosi suggerimenti per la nostra vita, oggi così in affanno.

---

[2] MONASTERO DI BOSE, *Eusebio di Vercelli. La fede della nostra Chiesa*, 1995.

Sono trascorsi tanti anni dall'ultima mia lettera, quando mi trovavo ancora in esilio, e esattamente 1650 da quel primo agosto 371, quando feci il mio ultimo viaggio dalla terra al Cielo.
Visto che avete intenzione di celebrare questo evento, perché non raccontarvi un po' della mia storia, che ormai molti hanno dimenticato e che forse, per alcuni aspetti, potrebbe esservi utile nel tempo di pandemia che state vivendo?
Dopo tutto io ho continuato a seguirvi, non più da lontano, come quando ero in esilio, ma da vicino, perché il Cielo non è distante dalla terra e il Regno di Dio non è lontano, anzi *è in mezzo a voi*[3] come ci ha assicurato Gesù stesso nel suo Vangelo.
Io, Eusebio, ho continuato a pregare per voi, a ***starvi vicino*** più di quanto potete fare voi in questo tempo in cui, per evitare di contagiarvi, dovete assumere con i vostri cari comportamenti che vi potrebbero sembrare assurdi: *ti sono vicino, se sto a una certa distanza; non vengo a trovarti proprio perché ti voglio bene; ti amo, se non ti abbraccio.* Ritenete positivi nella società quelli che sono ***negativi*** al test del coronavirus e guardate con un certo sospetto tutti gli altri che potenzialmente potrebbero infettarvi anche a loro insaputa.
Vedo crescere una giusta prudenza mista a una diffusa diffidenza verso tutti, per cui preferite svolgere, più o meno volentieri, tutti gli impegni a

[3] *Luca* 17,21.

distanza: scuola, lavoro, famiglia, rimanendo chiusi nella vostra stanza davanti allo schermo di un computer o di uno smartphone.
Sta cambiando non solo il modo di lavorare e studiare, ma anche quello di vivere l'amicizia e la preghiera. Vi convincete di esser diventati buoni amici dopo che vi siete conosciuti e *frequentati* alcune volte sul web, oppure pensate di aver pregato bene seguendo la messa in *streaming* e poco alla volta… non sentite più il bisogno di recarvi in chiesa, di vedere, salutare, abbracciare i fratelli.
Ai miei tempi la realtà era ben diversa!

Cagliari

Si diventava amici, in senso stretto, solo quando si condividevano esperienze e tratti di strada insieme, dove ci si conosceva, non solo per nome, ma anche per le nostre idee, i nostri sogni, le nostre convinzioni, abitudini e fragilità. **Solo chi viaggiava poteva incontrare nuovi amici**. Era necessario uscire fisicamente dalla propria casa e affrontare i rischi e le fatiche, gli ostacoli e i pericoli che i viaggi un tempo comportavano.
Io, Eusebio, ho cominciato a collezionare amicizie, ancora bambino, nella mia terra di origine, Cagliari, in un tempo in cui la persecuzione dei cristiani da parte dell'Impero romano impediva una delle condizioni fondamentali dell'amicizia: la libertà di espressione. E uno dei primi amici che ho incontrato fu proprio il Signore Gesù che papà e mamma mi fecero conoscere in momenti di festa

molto belli con altre famiglie, quando *spezzavamo il pane*[4] insieme da fratelli.
Quante raccomandazioni mi facevano i miei genitori: «attento Eusebio, quando giochi per la strada con i tuoi amici, non parlare delle nostre riunioni con Gesù». Io non capivo bene il perché, ma avevo visto una volta le guardie portare via con forza il papà del mio compagno solo perché diceva di essere *amico di Gesù*.

Roma

Ero ancora adolescente quando, con l'Editto di Milano, nel 313, l'imperatore Costantino concesse la libertà di culto. Con la mamma e la sorella ci trasferimmo a Roma, dove potei sperimentare, per la prima volta, la gioia di una Comunità che finalmente non doveva più nascondersi *per spezzare il pan*e insieme. Sovente il Papa ci parlava, come un padre buono parla ai suoi figli, nel nostro dialetto romano. Normalmente prima leggeva alcune pagine di un libro in una lingua incomprensibile, che poi mi spiegarono essere il greco, in cui furono scritti i Vangeli che narrano la vita, i miracoli e i discorsi di Gesù.
Io ero molto curioso e stavo molto attento quando leggeva in greco al punto che il Papa mi notò e chiese a mia madre di lasciarmi frequentare con altri giovani una scuola per imparare a leggere e a comprendere bene i Vangeli nella loro lingua originale, per saperli poi raccontare in latino alla gente.

---

[4] *Spezzare il Pane* era per i primi cristiani l'espressione comune per indicare la Messa.

Studiavamo insieme la Bibbia, pregavamo e lavoravamo insieme fino a diventare sempre di più amici e vorrei dire anche fratelli tra di noi, ma soprattutto con Gesù. Proprio in quel periodo ebbi la sensazione chiara che Gesù parlasse al mio cuore e mi chiedesse di seguirlo, come l'avevano seguito i pescatori di Galilea o Levi il pubblicano, che avevano lasciato tutto, lavoro e famiglia, per lui, per divenire apostoli e testimoni del suo Vangelo.
Fui istituito lettore della comunità e successivamente rettore della prima scuola di lettura e studio della Sacra Scrittura. Nel 339 io, Eusebio, ebbi un'occasione inaspettata: incontrare sant'Atanasio, il grande vescovo di Alessandria, di cui tanto avevo sentito parlare. Era stato esiliato per aver sostenuto la fede autentica del concilio di Nicea[5] contro l'arianesimo, che non riconosceva la natura divina di Gesù, figlio di Dio. Era venuto a Roma con due discepoli di sant'Antonio, padre del monachesimo, a cercare aiuto dal Papa. Diventammo subito buoni amici. Quante volte, anni dopo a Vercelli, ho cercato di difendere la fede come aveva professato e sostenuto il mio amico Atanasio. Non solo, anche per la vita fraterna del *cenobio* a Vercelli mi sono ispirato alla vita monastica praticata dai monaci venuti con lui a Roma dall'Egitto.
Trascorsi circa trent'anni nella comunità cristiana di Roma. Ebbi l'occasione di conoscere la Chiesa,

[5] Al concilio di Nicea, nel 325, aveva partecipato ancora diacono per accompagnare il vescovo Alessandro di Alessandria.

diffusa nel mondo, ma unita da legami di affetto, come una grande famiglia i cui figli e nipoti per motivi diversi vivono in paesi lontani ma sentono il bisogno di tornare a casa o almeno di far giungere loro notizie. Vescovi, diaconi e sacerdoti passavano a Roma per incontrare il Papa, condividere gioie, speranze, esporgli difficoltà e richieste.

Vercelli

Un giorno, Papa Giulio mi chiamò. C'era bisogno di aiutare il vescovo Dionigi di Milano. Era solo in un vasto territorio e continuamente minacciato dai discepoli di Ario e aveva pensato a me. Non esitai ad acconsentire al suo desiderio e nel 345 partii per Milano per raggiungere poi Vercelli, dove venni subito acclamato dalla gente e confermato poi dal Papa come vescovo della nuova diocesi.

Non avevo capito per quale motivo fossi stato accolto subito con grande entusiasmo. Forse la distanza da Milano e quindi il bisogno di avere un pastore vicino in quei tempi di lotta. Certo, nacque fin dal primo giorno una grande intesa tra me e la mia gente, che abitava un vasto territorio, che si estendeva dai confini con la diocesi di Milano fino alle Alpi a occidente e a sud oltre il Po. Non mi stancavo di annunciare con passione ed entusiasmo Gesù e il suo Vangelo. Soprattutto mi sforzavo di rendere visibile la vita cristiana con l'esempio di una piccola comunità di vita fraterna, che chiamai *cenobio*, che volli far sorgere fin dall'inizio, sull'esempio di Gesù, che iniziò a

predicare il Vangelo, non da solo, ma con dodici apostoli che aveva chiamato a vivere con lui.
Con i miei amici di fraternità, da Vercelli raggiunsi tutti i villaggi e i centri più importanti di allora: Novara, Ivrea, Aosta, Tortona, a cui ho poi indirizzato le mie lettere dall'esilio. Potrei raccontarvi quante avventure, sorprese e anche pericoli affrontavamo ogni giorno per incontrare la popolazione di allora. Quando ci accoglievano, ci fermavamo con loro senza una scadenza di tempo, lavorando insieme nelle loro attività in cambio dell'ospitalità. Dopo i primi giorni in cui ci si studiava a vicenda, normalmente si diventava amici. Non dimenticavamo di essere lì per annunciare Gesù, il motivo delle nostre visite, l'Amico che aveva riempito di gioia il nostro cuore e per questo volevamo farlo conoscere anche a loro. Anzi raccontavamo che era Lui stesso a mandarci in tutto il mondo perché attraverso i suoi discepoli voleva incontrare e salvare tutti gli uomini.
Ci ascoltavano con attenzione e il più delle volte finivano per abbandonare i loro riti pagani e seguire il Vangelo. Quale gioia quando a volte famiglie intere chiedevano di diventare anche loro discepoli di Gesù e tra le loro case volevano che sorgesse la casa della Comunità dove potersi ritrovare in preghiera con il Signore. Nascevano così le prime Pievi che favorivano il radicarsi della fede nelle persone sparse sul grande territorio piemontese.

Erano trascorsi circa 40 anni dall'editto di Costantino. La Chiesa aveva ottenuto libertà, favori, privilegi di ogni genere dal potere imperiale che, naturalmente… pretendeva di essere ricambiato con un docile asservimento! Purtroppo molti Vescovi tradirono la loro fedeltà a Cristo e invece di configurarsi all'apostolo inviato dal Signore *per annunciare il Vangelo, senza portare con sé, né borsa, né denaro, né sandali,* ma appoggiandosi unicamente sul bastone della croce, finirono per rivestire i panni del potere imperiale, pagando un caro prezzo: la perdita della libertà di annunciare la verità del Vangelo e il tradimento del suo messaggio fondamentale di amore, con la croce tramutata in spada, per difendere il potere!

Molti Vescovi infatti, piegati al potere imperiale, alleato dell'arianesimo, firmarono ad Arles nel 353 la condanna del mio amico Atanasio. Papa Liberio sconvolto invitò l'imperatore a convocare un nuovo grande sinodo. Venne fissato nel 355 a Milano, dove si radunarono molti Vescovi. Su insistenza del Papa Liberio e dei miei fratelli nella fede anch'io, Eusebio, mi decisi a partecipare. A dire il vero, anche l'imperatore Costanzo desiderava fortemente la mia presenza perché sperava di piegarmi al suo volere. Infatti, come raccontò poi Ilario[6], per i primi giorni mi impedirono di presentarmi per aver tempo di convincere gli altri e mettermi già di fronte alla

[6] ILARIO, *Ad Constantium Augustum liber primus,* PL 10,562.

decisione finale. Lo Spirito però non mancò di aiutarci e alla fine solo Lucifero di Cagliari, Dionigi di Milano ed io, Eusebio, non ci piegammo al volere dell'imperatore e per questo fummo condannati all'esilio.

Esilio

Per me fu l'inizio di un grande viaggio missionario dove non smisi di annunciare il Vangelo a quanti incontravo lungo il cammino. Non potevo tacere l'amicizia con il Signore al quale continuavo a donare tutta la mia vita, soprattutto nella sofferenza del distacco dalla mia grande *famiglia cristiana vercellese*.

Giunto a **Scitopoli**,[7] quando mi era possibile cercavo di vivere l'esperienza di fraternità aperta alle necessità dei poveri. Condividevo con i più indigenti del luogo tutto quanto mi arrivava dai fratelli e dalle sorelle delle mie comunità, che non smisero mai di visitarmi pur dovendo affrontare i pericoli del lungo viaggio. Non esistevano telefono, internet e neanche comode strade ed automobili. Cercavo comunque di mantenere il contatto a distanza con le diverse comunità che avevo fondato attraverso le lettere, che scrivevo di nascosto dai miei carcerieri. Il vescovo Patrofilo, che aveva ceduto all'eresia ariana e al potere imperiale, non riuscì a piegarmi all'eresia, pur ricorrendo ripetutamente alla violenza. Quanto mi fu di conforto e di incoraggiamento ricevere le lettere da Papa Liberio!

---

[7] Oggi Beth Shean, città della Terra Santa.

Forse per evitare le visite abbastanza frequenti dei miei amici vercellesi, nel 360 venni condotto in **Cappadocia**, anno in cui venne nominato lettore a Cesarea di Cappadocia Basilio il Grande. Nella disgrazia dell'esilio, una grazia: l'occasione di incontrare questo grande santo e di apprezzare a tal punto la sua spiritualità e competenza teologica che al ritorno dall'esilio, pur sapendo di allungare il viaggio, volli passare ancora in Cappadocia a salutarlo e a chiedergli consigli.
Rimasi poco in questo secondo luogo di esilio perché venni condotto ben presto nella **Tebaide**, regione meridionale dell'Egitto. Qui ebbi l'occasione straordinaria di conoscere il monachesimo di cui ci avevano parlato i discepoli di Antonio, venuti a Roma con Atanasio, molti anni prima. Da quest'ultima tappa ricordo di aver scritto la lettera a Gregorio di Elvira in Spagna per confortarlo e sostenerlo nella sua fede vacillante.

Fine della persecuzione

All'inizio del 362, morto l'imperatore Costanzo, finalmente i Vescovi esiliati poterono far ritorno alle loro sedi. Atanasio ritornò alla sua diocesi di Alessandria, dove indisse subito il *Concilio dei Confessori* per affrontare il caso dei Vescovi che avevano deviato dalla retta fede durante la persecuzione ariana. Anche se ardeva in me il desiderio di ritornare, di rivedere la mia Vercelli, i miei fratelli e le mie sorelle nella fede, tuttavia accolsi l'invito del mio amico Atanasio a partecipare al concilio. Alcuni miei confratelli Vescovi erano molto duri verso coloro che si

erano lasciati piegare all'errore. Io insistetti molto che doveva prevalere la misericordia sul giudizio. Qui ricevetti ancora l'incarico di andare a portare pace nella Siria e ad Antiochia prima di iniziare il viaggio di ritorno, che feci molto volentieri in compagnia di Evagrio. Come già detto, volli passare ancora in Cappadocia per confrontarmi con l'amico Basilio.

Ritorno a Vercelli

Il ritorno a Vercelli fu un tripudio di gioia, di festa. Non posso descrivere i sentimenti di felicità del mio cuore e del cuore di tanti fratelli e sorelle che mi avevano accolto. Che bello ripartire! Che fatica però. Non ero più giovane e ormai segnato dalla sofferenza dell'esilio. La certezza però di non essere solo, ma in compagnia sempre del mio grande amico Gesù e dei miei fratelli e sorelle del *cenobio*, che nel frattempo avevamo ricostituito, mi dava una grande serenità, entusiasmo e speranza.

In cammino sulle strade polverose, sui sentieri acquitrinosi, in mezzo a boscaglie, sotto la pioggia, con il sole o nella nebbia ho potuto visitare ancora tutte le comunità. Quale gioia scoprire che avevano mantenuto la fede!

Dall'esilio non siamo ritornati da soli. Io e i miei compagni di viaggio eravamo accompagnati dalla Madre di Gesù. In fondo era stato Gesù stesso dall'alto della croce ad affidarci a Lei come suoi figli e Maria molto volentieri assolveva a questo compito. Dalle comunità di vita monastica che avevamo visitato durante l'esilio, avevamo

ricevuto in dono alcune effigi della Vergine Maria, che portai gelosamente con me. Volli collocarle: una nella mia città natale, Cagliari, le altre due sulle alture che circondavano la pianura di Vercelli, dove poi sorsero i santuari di Crea e di Oropa, a protezione di tutta la popolazione.
Il primo agosto 371 fui chiamato per l'ultimo viaggio. Ero consumato dalle fatiche apostoliche, ma con il cuore ardente dal desiderio di incontrare Colui che già avevo contemplato, amato e servito durante tutta la mia vita.

Seconda parte

Accogliere
la ricca eredità
di sant'Eusebio

Cenobio
Evangeliario
Giubileo

Tre doni preziosi
che potrebbero aiutarci proprio in questo tempo di pandemia a **riscoprire e curare** tre relazioni fondamentali della nostra vita, con l'aiuto di tre lettere di Papa Francesco:

Dal Cenobio a *Fratelli tutti*
Dall'Evangeliario all'*Evangelii gaudium*
Dal giubilo della creazione alla *Laudato si'*

Lo STEP (Studio Teologico Eusebiano Pastorale) è indirizzato a tutti coloro che sono interessati ad approfondire tematiche teologiche, bibliche, ecclesiali, morali e sociali, e in particolare alla formazione degli operatori pastorali che esercitano il loro servizio nei diversi ambiti della pastorale nelle nostre parrocchie: *catechesi, liturgia, carità, impegno sociale, giovani, famiglie…*

Lo STEP ha già attivato una serie di moduli formativi sulle tre aree tematiche dell'anno eusebiano, sopra elencate, che possono essere seguite anche on-line sul *canale diocesano You Tube, sant'Eusebio Channel.*

Anche gli **Uffici Pastorali della Diocesi** si affiancheranno al cammino delle nostre Comunità Pastorali in questo **ANNO EUSEBIANO** con proposte diverse che potranno svilupparsi in tempi di maggior libertà operativa e comunque anche dopo la **celebrazione ufficiale del 1 Agosto 2021**.

Eusebio, amico dei poveri

Dal Cenobio
a Fratelli tutti

PAPA **FRANCESCO**

Esortazione Apostolica

fratelli tutti

La vita di fraternità, chiamata *cenobio*, che sant'Eusebio iniziò a Vercelli e che trova le sue origini nella spiritualità autenticamente cristiana è il primo dono che viene offerto alla nostra attenzione per questo *anno eusebiano*.
Tutti noi siamo battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel nome di un Dio, comunione di Persone, alla cui immagine e somiglianza siamo stati creati. Portiamo quindi impresso in noi come uomini e come cristiani un desiderio istintivo di comunione, di fraternità. Non siamo *fatti* per vivere da soli. Anche in un tempo come il nostro, in cui vige un individualismo esasperato e sovente la paura dell'altro, non possiamo spegnere la nostalgia di una sorgente da cui siamo sgorgati: un solo Padre per vivere tutti da fratelli.
È la grande sfida di ogni tempo: o ci poniamo costantemente **tutti a scuola di fraternità**, sebbene sia una meta mai pienamente raggiungibile su questa terra, o ci condanniamo all'infelicità, non solo per questa vita.
La vita comunitaria di Gesù con i dodici apostoli che il Vangelo descrive, tutt'altro che facile, è stata sicuramente il riferimento fondamentale per il *cenobio* di sant'Eusebio. Lo hanno poi anche ispirato e incoraggiato le esperienze monastiche conosciute in diverse occasioni a Roma e soprattutto durante l'esilio a Scitopoli, in Cappadocia e nella Tebaide, dove cominciavano a diffondersi le prime forme di vita monastica.
La vita fraterna per Eusebio era sinonimo di vita cristiana, per cui non c'era situazione in cui non si

dovesse tentare di viverla. Infatti anche durante l'esilio ha sempre condiviso con i più poveri del paese, dove era segregato, i doni che riceveva dai suoi *figli nella fede* di Vercelli. Protestava apertamente con i suoi carcerieri quando gli impedivano di esercitare la carità verso gli indigenti del luogo.

Essere "**amico del povero**" è il fondamento di ogni comunità. Chi si sente ricco non ha bisogno degli altri, desidera fare quello che vuole in assoluta libertà. La comunità sovente è solo di peso, se non occasione da sfruttare per aumentare la propria ricchezza. Il tempo della pandemia ci ha fatto sentire la paura del contagio e della morte, sperimentare il limite della medicina e della scienza, ma ci ha aiutato sia a mettere in luce il comportamento più nobile dell'essere umano, che è prendersi cura di chi è più debole, malato e povero, sia a riconoscere la vera ricchezza: la vita, la salute e le persone care. Non c'è né oro né argento che le possa eguagliare.

La nuova lettera enciclica di Papa Francesco, *Fratelli Tutti*[8], si inserisce perfettamente nella scia del nostro padre Eusebio aiutandoci a realizzare un "nuovo cenobio", più che mai necessario oggi perché dalla pandemia ne usciremo solo se ci impegneremo *tutti* insieme *da fratelli*. Per difendere il valore fondamentale della vita di ciascuno, infatti, siamo invitati tutti a grandi

[8] On line il nuovo sito web speciale dedicato all'Enciclica e consultabile dalla homepage del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale oppure tramite un accesso diretto dall'URL www.fratellitutti.va.

sacrifici a livello economico, affettivo e sociale, a combattere insieme lo stesso male e a prenderci cura gli uni degli altri.
Con il supporto formativo dello STEP e degli Uffici Pastorali, attraverso i ritiri e giornate di aggiornamento, potremo approfondire la lettura dell'enciclica del Papa ***FRATELLI TUTTI*** per individuare passi da compiere insieme, affinché nessuno più sia considerato *un estraneo sulle nostre strade*[9].
Le nostre sorelle e i nostri fratelli che vivono oggi la consacrazione a Dio in comunità religiose, sono gli eredi naturali del *cenobio eusebiano,* a cui devono ispirarsi le nostre Comunità Pastorali per vivere la fraternità. Auguro alle comunità religiose di offrirci nuovi modelli di amicizia verso i poveri, i sofferenti e gli esclusi, indicandoci i poveri come il *punto di vista* da cui partire e il *luogo* in cui abitare.
Alcune domande per la nostra riflessione personale e di gruppo:

- *Quale posto hanno i poveri nelle nostre comunità? Come recuperare nei loro confronti la premurosa attenzione che aveva* ***don Mauro Stragiotti****, di cui ricorre il 20° anniversario della morte il 10 gennaio 2021?*

- *Come i* ***laici****, i* ***preti****, i* ***diaconi*** *e i* ***religiosi*** *e le* ***religiose*** *possono favorire sempre più un esempio di comunione fraterna, secondo l'immagine di Chiesa,* ***Popolo di Dio****, che il Concilio Vaticano II ci ha indicato?*

---

[9] È il titolo del secondo capitolo di *Fratelli Tutti.*

- *Come far crescere la **corresponsabilità dei laici** nelle nostre comunità pastorali e la diffusione dei **ministeri laicali**?*

- *Come incrementare le **aggregazioni laicali** ecclesiali, come Azione Cattolica, Acli, Agesci, Oftal, Oratori, ecc…, che hanno come finalità l'educazione alla fede cristiana integrale, come lievito per una società sempre più solidale e fraterna?*

- *Come educare all'importanza dei consigli di partecipazione (**Consiglio Pastorale e degli Affari Economici**) per arrivare, speriamo entro il 2022, alla loro costituzione in tutte le Comunità Pastorali?*

- …

Eusebio, amico di Dio

Dall'Evangeliario all'Evangelii gaudium

Papa FRANCESCO

EVANGELII gaudium

esortazione apostolica
sull'annuncio del Vangelo
nel mondo attuale

Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo, scriveva san Girolamo. Davvero non possiamo dirlo di sant'Eusebio che ha manifestato la sua amicizia con Gesù proprio nel non lasciar cadere una sola delle sue parole, che ha voluto leggere, meditare, studiare, contemplare e poi tradurre perché fossero comprensibili a tutti.

L'Evangeliario, che la Fondazione Tesoro del Duomo conserva gelosamente nel nostro palazzo vescovile e che invito quest'anno a visitare, appena sia consentito farlo in sicurezza, è il secondo grande dono che sant'Eusebio ci offre per la meditazione in questo anno giubilare della sua nascita al Cielo.

«**La gioia del Vangelo** riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». Le parole del Papa sembrano scritte per descrivere sant'Eusebio, che dopo aver conosciuto e incontrato nella sua giovinezza il Signore non ha più potuto far a meno di Lui, del suo Vangelo. Purtroppo - continua il Papa - «il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente.

Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita»[10].
Il tempo della pandemia ha però risvegliato il bisogno di relazioni autentiche, di **parole vive**, di *volti amici*. Infatti i nostri ammalati chiusi in camere di rianimazione sentono il bisogno come dell'ossigeno di vedere, almeno sul *tablet*, il volto vivo dei loro cari che li salutano, li incoraggiano e soprattutto che li rassicurano di essere lì vicino e che non li abbandoneranno mai. Quanti sono morti con l'amara sensazione di abbandono?
Nel Vangelo Dio parla al cuore dell'uomo con l'unica Parola di cui l'uomo non può fare a meno, se vuole raggiungere nella sua pienezza *vita e gioia*. Dove per vita s'intende non vivacchiare e per gioia la felicità vera.
Sant'Eusebio sentì parlare, dal suo amico Atanasio, di sant'Antonio come di un *amico di Dio*, così considerato da quanti lo incontravano, perché nel deserto viveva con Lui e conosceva a memoria tutto il suo Vangelo.
Mi auguro che le persone di vita consacrata della nostra diocesi, *amiche di Dio*, risveglino in noi l'ascolto della PAROLA e il ruolo della PREGHIERA, come l'espressione dell'amicizia con Dio.
Alcune domande per la nostra riflessione:

- *Conosciamo le principali caratteristiche dell'attuale contesto socio-culturale e sanitario in cui annunciare il Vangelo?*

---

[10] *Evangelii Gaudium* n. 1-2.

- *Come annunciare e favorire l'incontro con Gesù nella catechesi?*

- *Come rendere le nostre liturgie vere esperienze di incontro - comunione con Dio e tra di noi?*

- *Come annunciare Gesù con l'arte e la cultura?*

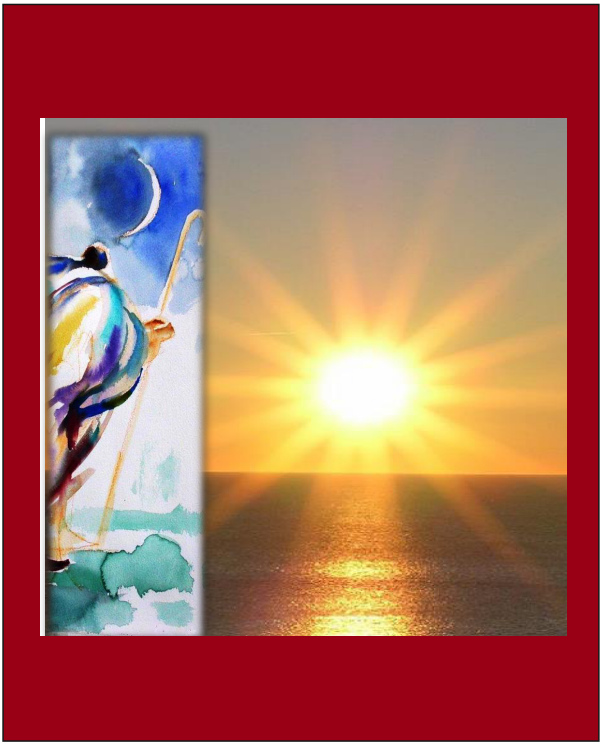
- ***Riesco ogni tanto a isolarmi per qualche minuto con il Vangelo tra le mani per mettermi alla presenza di Gesù che vuole parlare al mio cuore?***

Proprio in questi giorni ho ricevuto una commovente **testimonianza** di un prete della nostra diocesi:
«Ho iniziato a 17 anni ad incontrarmi con Cristo attraverso il Vangelo. È diventato il mio compagno di viaggio passando attraverso un'esperienza in una piccola comunità che faceva riferimento al beato Charles De Foucauld. Mi fu dato il Vangelo, una pagnotta e un frutto con una bottiglietta d'acqua per vivere una giornata di deserto tra gli ulivi. A momenti diversi ho aperto quella Parola di Gesù come non avevo mai fatto e sono tornato a sera con poche cose nella testa, ma con una pienezza di luce e di gioia interiore tanto che ho scritto sul mio quaderno: d'ora innanzi, ogni giorno mi nutrirò di questo pane che mi ha aperto alla vita di amicizia con Gesù. E così, ancora oggi a distanza di tanti anni, vivo questo momento, ogni giorno, di ascolto vivo del Vangelo che mi indica la strada del discepolato, della somiglianza a Cristo, come diceva il B. Charles De Foucauld».

Anche Angelo, il giovane che il 10 gennaio nella nostra cattedrale sarà ordinato sacerdote, ha sperimentato l'incontro con Cristo Gesù, nell'ascolto vivo della sua Parola. Altri ragazzi della nostra diocesi sono in cammino nel seminario dopo aver sentito la chiamata del Signore che raggiungeva proprio il loro cuore oggi.
«Verranno tempi che non si avrà fame di pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» proclamava il profeta Amos (*Am 8,11*). Certo è che se non ci nutriamo ogni giorno di questa Parola non possiamo sopravvivere come cristiani e finiamo per essere scandalo, invece che *sale della terra e luce del mondo*.

- *Come celebrare il 24 gennaio 2021* ***LA DOMENICA DELLA PAROLA****, indetta lo scorso anno da Papa Francesco?*

Eusebio, amico della sua terra



Dal giubilo della creazione alla Laudato si'

Laudato sí'

ENCICLICA

sulla cura della casa comune

PAPA **FRANCESCO**

Come non poteva diventare amico della nostra terra sant'Eusebio che l'ha percorsa più di noi? A piedi, su strade e sentieri, nei boschi e nelle valli, assaporando il profumo dei fiori, l'odore dei campi, nutrendosi sovente di bacche e frutti che raccoglieva lungo il cammino, non senza fatiche, pericoli e a volte anche sorprese poco piacevoli.
Un tempo non c'era la sensibilità ecologica di oggi, ma il rapporto con la natura era certamente più rispettoso e meno "predatorio". Le popolazioni indigene dei vari continenti ci hanno donato un esempio luminoso di una vita in armonia e in equilibrio con la natura circostante.
Anche sant'Eusebio non era insensibile alla bellezza dei nostri territori e di quelli visitati durante l'esilio e se anche nelle pagine da lui scritte non è ancora esplicito quell'amore per il Creato espresso da San Francesco nel suo Cantico, certamente però anch'egli vedeva la potenza creatrice dell'Altissimo nella contemplazione della natura.
Proprio perché "impronta" di Dio, la natura va contemplata, amata e rispettata. I nostri padri per secoli l'hanno coltivata, custodita e affidata a noi perché anche per noi fosse vita, protezione e salute.

Noi cosa lasceremo alle prossime generazioni?

L'occasione del Giubileo straordinario a 1650 anni dalla morte di sant'Eusebio, ci offre il terzo dono: la possibilità di soffermarci sul Giubileo come attenzione ai poveri e alla terra. Infatti il

GIUBILEO [11] ricorreva inizialmente ogni 50 anni: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (*Levitico 25,10*).
Papa Francesco, quasi sei anni fa, ci ha donato un'enciclica stupenda che ha anticipato e ispirato i grandi incontri internazionali e i movimenti giovanili a difesa e custodia del creato. Aiutati da questa lettera ***Laudato si'***, che ci sprona con urgenza ad ***ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri***, prima che sia troppo tardi, desideriamo, con l'aiuto della Pastorale sociale diocesana, soffermarci su alcune importanti tematiche:

- *Nelle nostre Comunità Pastorali come riflettere sull'urgenza di ristabilire la **giustizia per i poveri e il rispetto della terra**, richiamata sia dall'istituzione del Giubileo sia dalla Laudato si'?*

- *Come ricuperare, sempre alla luce del Giubileo e della Laudato si' il significato della **dignità del lavoro** e del **riposo settimanale**, della domenica come tempo fondamentale da impiegare per la famiglia,*

---

[11] *Lev 25,8*: «Conterai sette settimane di anni». L'anno giubilare, oltre al **riposo della terra**, prevede che le proprietà tornino al possessore originario. Anche lo schiavo ebreo torna in libertà (vv. 39-43). In questo modo sono ridotte le differenze sociali, impoverimento e arricchimento. *Lev 25,10*: «Sarà per voi un giubileo». Il termine giubileo deriva dall'ebraico *yobel* che significa "ariete". Il corno dell'ariete veniva anche usato come strumento musicale e il suono del corno inaugurava l'anno giubilare.

per le celebrazioni comunitarie, per le proprie esigenze spirituali e per la contemplazione del creato?

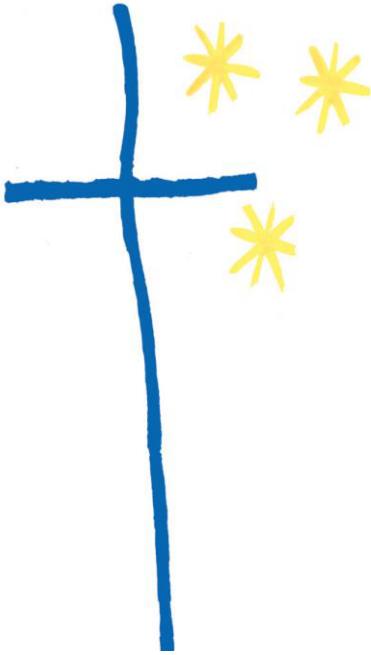
- *Come ricercare insieme uno **stile di vita** che sia più rispettoso della nostra salute integrale, della dignità dei poveri e della bellezza della natura, dono di Dio, nella sua fragile e mirabile complessità, da cui dipende la nostra esistenza e quella delle future generazioni?*

- *Come viviamo il comando di **coltivare e custodire** il giardino in cui Dio ci ha collocati perché l'accogliamo come la **casa comune** di cui ogni generazione deve prendersi cura per lasciarla più bella di come l'ha ricevuta?*

- *Come prepararci, con tutte le altre diocesi italiane, alla 49ª **Settimana Sociale dei Cattolici Italiani**, che sarà a Taranto il 21-24 ottobre 2021, sul tema: "IL PIANETA CHE SPERIAMO, ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso"?*

- *Non possono esserci visioni di futuro se non insieme alle nuove generazioni. Che peso hanno **i giovani** nelle nostre comunità e negli organismi ecclesiali di partecipazione? Come sono ascoltati i giovani delle nostre comunità nel vivere i problemi ambientali e nel progettare il proprio territorio e il pianeta in cui vivono e vivranno?*

- *Di fronte all'evidenza che né il livello individuale né quello istituzionale sono in grado di realizzare l'ecologia integrale, come potenziare e sviluppare quelle forme di aggregazione intermedie (famiglia, associazionismo...) che aiutino a creare una coscienza maggiore di bene comune?*



PREGHIERA

Salmo 1

Beato l'uomo che non entra
nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,

ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

É come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;

perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti

poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

O Signore

Custodite la fede!

La Parola di Dio ti istruiva ogni momento
e ti consentiva di percepire la fragranza della libertà.
O Signore, fa'che la mia fede sia libera:
il mio cuore ti cerchi sempre nella verità.
Credo in Te, o Signore.

Vivete tra voi la pace!

Nella pienezza della tua umanità ti offrivi al Signore.
O Signore, fa'che la mia fede sia gioiosa:
doni pace e letizia a tutti.
Che sia vera amicizia con Te e in Te
sia dono d'amore per gli altri.

Siate assidui nella preghiera!

Accettando la croce, realizzavi il mistero della fede,
così che fiorisse l'albero della chiesa di Vercelli.
Fede, speranza e carità, erano le luci di giorno e di notte.

O Signore, fa'che la mia fede sia certa
di una luce rassicurante.
Fa'che la mia fede sia forte, operosa
e permetta alla carità costante speranza
per crescere come figli, fratelli
e compagni leali di strada,
ripetendo sempre in senso nuovo e profondo:
Padre nostro che sei nei cieli.
O Signore, fa'che la mia fede sia umile
e si arrenda docilmente alla testimonianza
dello Spirito Santo. AMEN

(Preghiera composta da mons. Sergio Salvini)

Papa Francesco ci invita quest'anno a pregare San Giuseppe, sposo della B. V. Maria, a 150 anni dalla sua proclamazione di Patrono della Chiesa. Supplichiamo San Giuseppe perché interceda per noi di custodire la fede, come esortava sant'Eusebio dall'esilio, con lo stesso amore con cui lui custodiva Gesù e Maria.

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.
Amen.

NOTE

Finito di stampare
nel mese di
dicembre 2020

da
Polisystem srl
Vercelli

Arcidiocesi di Vercelli

2021

ANNO EUSEBIANO